

L'intervista **Adriano Giannola** «Pochi ministri del Sud? Aspettiamo il programma»

Nando Santonastaso a pag. 6



Intervista/1 Adriano Giannola

«Sul Sud visioni sbagliate: riequilibrio utile per tutti»



**IL GOVERNO INDICHI
 LE COSE PRINCIPALI
 CHE SI POSSONO
 FARE SUBITO
 A PARTIRE DALLE ZES
 PER LE AREE PORTUALI**

► Il presidente della **Svimez**: «Dal 2009 il Paese ha disinvestito nel Mezzogiorno» ► «Sull'autonomia non avrei scelto una ministra radicata in Lombardia»

Nando Santonastaso

Presidente Giannola, si può dire che il nuovo governo è a trazione nordista?

«Con una battuta potrei rispondere che la provenienza territoriale non conta ma è determinante. Ma, ripeto, è solo una battuta – dice Adriano Giannola, economista e presidente della **Svimez** -. Di sicuro non si può sostenere che un governo è a trazione nordista solo in base alla provenienza geografica di tanti suoi ministri. Il nuovo responsabile dell'economia, che è un dicastero fondamentale, non è sicuramente di origini lombarde o settentrionale, per esempio».

Ma la delega alle autonomie assegnata ad una esponente del centrodestra, più vicino politicamente alle tesi delle Regioni del Nord che spingono in questa direzione, non sembra casuale.

«Dipenderà da come questa delega diventerà centrale nell'attività del governo. Non escluderei che di fronte alle emergenze del Paese il tema dell'autonomia rafforzata passi alla fine in secondo piano. Certo, non si può negare che questa nomina lascia qualche dubbio: io sarei stato attento non tanto al colore politico ma al fatto che la ministra è radicata nell'area territoriale da dove provengono certe rivendicazioni. Ma, ripeto, sarà darsi che non ci sarà spazio per discuterne, almeno subito».

Una sorpresa per lei la conferma di un ministro per il Sud nel nuovo governo?

«Effettivamente sì. Anzi, ero convinto che il premier avrebbe avocato a sé la delega limitandosi a nominare un sottosegretario per la coesione territoriale. Evidentemente su questa scelta potrebbe avere pesato quello che qualcuno ha definito un metodo. E cioè che

occorrerebbe, se ho ben capito, una valutazione quantitativa di tutte le misure per il Mezzogiorno per scartare quelle inefficaci e favorire al tempo stesso una sorta di "responsabilizzazione" della società meridionale. Tesi a dir poco discutibile ma che viene addirittura contrapposta a una sorta di "metodo **Svimez**" che si limiterebbe a chiedere rivendicazioni e risarcimenti per il Sud. Niente di più sbagliato per quanto ci riguarda: ma non vorrei che alla fine questa fosse la chiave di lettura più giusta della scelta di Draghi, ovviamente senza togliere nulla alla nuova ministra e alle sue competenze».

C'è chi in effetti sostiene che al Nord la pressione perché il Recovery Plan destinasse al Mezzogiorno le maggiori risorse abbia contribuito a creare timori e preoccupazioni soprattutto nella classe imprenditoriale.

«Io credo che ci si è preoccupati dell'analisi sottostante, della condizione economica del Paese cioè. Di sicuro, se uno fa onestamente il suo mestiere non deve temere nulla. Il dramma italiano è che il Nord è in crisi pesante e da anni. Se il Mezzogiorno rischia di essere definitivamente perduto, il Settentrione cala di 30 punti di Pil pro capite. È pura illusione che l'Italia possa ripartire con la sola locomotiva settentrionale ma si insiste sulla necessità di rimetterla in moto a tutti i costi. Non ci si rende conto che avere alimentato questa teoria, da quando siamo entrati nell'euro, e averla persino esaltata durante la crisi finanziaria, sottraendo risorse al Sud come ormai è stato dimostrato, ha finito per mettere nei guai anche il Nord. Crollato il mercato interno, non essendo quell'area all'avanguardia dell'industria mondiale, il calo è stato

inesorabile. Se questa è la locomotiva che dovrebbe trainare il Paese...».

Per scoprirlo bisognerà vedere quali e quante risorse verranno effettivamente destinate al Sud nel Recovery Plan?

«Io spero che il Presidente del consiglio tenga fede a ciò che disse nel 2009, che servono cioè politiche nazionali sia per la spesa sia per le risorse. Allora disse che dovevano essere uguali al Nord e al Sud e che da noi occorreva però una maggiore efficienza nella spesa: tutto giusto e condivisibile, a patto di ricordare che da allora ad oggi le risorse al Sud sono clamorosamente diminuite e dunque bisogna riequilibrarle».

Che cosa si aspetta di specifico per il Sud dalle dichiarazioni in Parlamento del premier?

«Che indichi le cose che si devono e si possono fare subito. Le Zes ad esempio, perché i porti del Mezzogiorno, ignorati nella prima bozza del Pnrr, devono avere la stessa prospettiva di quelli di Trieste e Genova. È da loro che passa il rilancio dell'economia meridionale e dell'intero Paese, non mi stancherò mai di ripeterlo. Draghi dovrebbe dirci che ormai la Mitteleuropa più di così non può esserci utile, perfino i tedeschi ce lo hanno fatto capire. È la centralità della politica del Mediterraneo che farà la differenza e noi non possiamo più ignorarlo. Pensi alla possibilità del nuovo ministero della Transizione ecologica per dimostrare cosa vuol dire per Italia puntare sulle autostrade del mare in alternativa alla rete del trasporto su gomma che inquinata e ha costi nettamente superiori per l'ambiente e la salute. Parlarne con gli armatori sarebbe utilissimo».

Non solo mare, immagino, per il rilancio del Sud.

«Certo. Le linee di intervento sono chiare da tempo. Le

infrastrutture, a partire dall'alta velocità e dunque dal Ponte sullo Stretto che peraltro non va costruito con i fondi europei, la sanità e la scuola. E in tal senso la nomina a ministro dell'istruzione di Patrizio Bianchi che ben conosce i limiti e i ritardi del Sud è un'ottima notizia. In fondo anche se la trazione del governo fosse effettivamente nordista basterebbero però indicazioni precise su diritti e risorse in relazione a questi settori di intervento a dimostrare che il Sud non è stato ridimensionato anche nelle aspettative».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

